aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
OGGI con l'Unità
centopagine
Voltaire
Zadig

ANNO 41. Nuova serie N. 44 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI LUNEDÌ 9 NOVEMBRE 1992 L. 2000 / ARR. L. 4000

TRECENTOMILA IN PIAZZA Straordinaria manifestazione a Berlino. Von Weizsächer: «Sono successe cose terribili»
Un centinaio di estremisti provoca il putiferio assaltando il cancelliere e il capo dello Stato

Sfila la Germania antinazista

Ma gli autonomi si scatenano: sassi e fischi a Kohl

Una folla enorme ha invaso Berlino. Trecentocinquantamila tedeschi hanno sfilato contro la xenofobia e l'antisemitismo. Ma sul grande giorno dell'altra Germania è scesa l'ombra della violenza: un gruppo di autonomi ha bersagliato di sassi il presidente della Repubblica Richard von Weizsächer. Pioggia di uova sul cancelliere Kohl. Quattordici gli arresti. Oggi in Italia manifestazioni antinaziste

DAI NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'altra Germania non ha deluso. In 350 mila i tedeschi hanno sfilato a Berlino contro la xenofobia e l'antisemitismo. In prima fila il presidente della Repubblica Richard von Weizsacher, accanto a lui gli uomini del Palazzo confusi tra la folla: gli striscioni, le bandiere, gli slogan, i canti. È un fiume umano che si snoda tra le strade della città. È la Germania che finalmente sta dando la prova che il mondo si aspettava.

Sull'imponente manifestazione ieri però è tornata minacciosa l'ombra della violenza: un gruppo di autonomi ha preso di mira il presidente tedesco, bersagliandolo con fischi e sassi una volta salito sul palco degli oratori. Contestato anche il cancelliere Kohl. Quattordici persone arrestate.

In Italia in 31 città oggi si svolgeranno manifestazioni antinaziste in occasione della giornata europea contro l'antisemitismo e la xenofobia. A Firenze durante la partita di calcio tifosi romanisti hanno innalzato bandiere con la croce uncinata. A Roma sempre allo stadio arrestato un leader neonazista mentre brucia una bandiera israeliana.

A PAGINA 3

Baggio e Van Basten fanno poker di gol Affondano Roma e Napoli

Nona giornata di campionato con scossoni. Milan travolgente a Napoli (5-1) e Torino sicuro di sè a Roma con la Lazio (1-2). Aria di retrocessione per i partenopei e per i giallorossi battuti a Firenze (1-2). Poker di gol per Baggio e Van Basten. L'allenatore del Napoli rischia la panchina, quello del Genoa, Giorgi, ha annunciato le dimissioni

NELLO SPORT

Non dimenticare non tornare indietro

NICOLA TRANFAGLIA

Poco più di cinquant'anni fa, il 9 novembre 1938, in tutta la Germania dove Hitler e i nazionalsocialisti erano ormai saldamente al potere da cinque anni, si scatenò un'ondata feroce di assassinii, devastazioni, violenze di ogni genere contro la popolazione di origine ebraica. Fu la cosiddetta «notte dei cristalli» per usare un'espressione abbastanza eufemistica che corse per l'Europa, in parte attonita, in parte indifferente o addirittura complice nei paesi in cui avevano attecchito i movimenti fascisti (dall'Italia alla Spagna al Portogallo e all'Europa orientale). Non tutti ricordano che non si trattò di una intemperante e un po' eccessiva manifestazione delle squadre d'assalto hitleriane (le Sa) bensì di una svolta decisiva, concertata dal vertice nazista, nella massiccia e sistematica persecuzione degli ebrei. Settemilacinquecento negozi vennero distrutti, centinaia di sinagoghe incendiate, un numero imprecisato di persone vennero uccise, stuprate o gravemente ferite. Oltre ventimila ebrei vennero arrestati e condotti nei campi di concentramento già aperti quattro anni prima contro gli oppositori politici. Due giorni dopo, in un consiglio dei ministri presieduto da Goering con l'intervento di Goebbels e dei capi della polizia, vennero decisi i provvedimenti che avrebbero segnato l'inizio del piano di evacuazione degli ebrei dai territori tedeschi, dall'imposizione di un umiliante contrassegno personale, del sequestro di tutti i beni e di qualsiasi mezzo di sostentamento, della completa loro separazione dal «popolo eletto».

Si crearono insomma in quel momento le premesse pratiche per convertire questa prima fase della persecuzione in quella successiva che condusse al massacro di sei milioni di ebrei, l'invio nei *lager* collocati nei territori dell'Europa orientale che [illegible] Reich [illegible] avrebbe conquistato in Europa e la loro eliminazione diretta attraverso le camere a gas.

Parlare oggi di quel giorno non significa soltanto ricordare, soprattutto per i più giovani, un momento tragico per la Germania e l'Europa. Quel che i nazionalsocialisti fecero nella sostanziale indifferenza di buona parte della popolazione tedesca, ha invece un senso di drammatica attualità perché da alcuni anni e con una particolare accelerazione negli ultimi due assistiamo alla ripresa in tutta l'Europa di azioni e parole d'ordine che si richiamano alla superiorità della razza bianca, al Terzo Reich e ai suoi complici fascisti, all'odio contro gli ebrei come contro gli immigrati africani. I forti disagi seguiti all'a troppo rapida unificazione tedesca, la crisi economica che ha investito il continente da alcuni mesi, l'incertezza e la crisi della politica che caratterizzano oggi il mondo industrializzato sono alla base di simili fenomeni. Ma vi contribuiscono anche e fortemente il declino di grandi speranze e utopie che hanno caratterizzato gli scorsi decenni e il peso eccessivo che la nostra società dei consumi dà al denaro, alla carriera come unici parametri atti a misurare il successo o il fallimento degli uomini. Di fronte alla possibilità concreta di quello che Primo Levi chiamava il «moderno ritorno alla barbarie» e di fronte alla «debolezza» dei governi che nulla fanno contro l'aperta proclamazione dell'antisemitismo e del razzismo (come è accaduto a Roma il 17 ottobre scorso), la grande manifestazione che ieri ha condotto oltre due centomila berlinesi a percorrere i capitale tedesca gridando la propria opposizione a nuove ondate antisemite e totalitarie è lì per fortuna a dimostrare che la battaglia non è perduta e che i tedeschi, come gli italiani possono ancora se si impegneranno a fondo difendere pacificamente la civiltà e la democrazia, anche se è forte il rammarico e la riprovazione per gli incidenti che hanno sporcato una bella giornata per la democrazia.

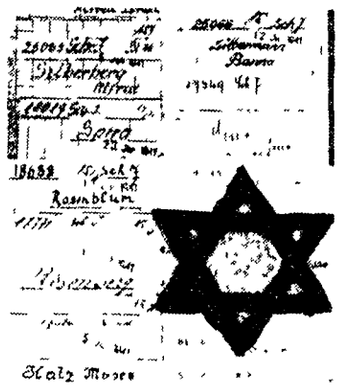
Il doppio volto della manifestazione di Berlino dimostra in ogni caso che quest'opera è stata iniziata non è una battaglia facile, lo scontro è soprattutto in paesi come la Germania e l'Italia lacerati da crisi politiche e sociali di notevoli proporzioni. Ma si può almeno dire che quest'ultimo segnale, quello che viene oggi da Roma, incoraggia le nostre speranze.

Il presidente Von Weizsacher si pulisce il volto colpito da un uovo lanciato da un contestatore

Jürgen Habermas: «Sull'immigrazione niente ideologismi»

BOSETTI A PAGINA 4

Quella notte in cui iniziò la caccia all'ebreo



A PAGINA 13

Anche Clinton commosso per la morte dell'eroe della Primavera

Tutto il mondo saluta Dubcek Gorbaciov: «Se l'avessimo seguito»

«Solo molti anni dopo abbiamo fatto ciò che lui aveva cominciato». Il saluto di Gorbaciov ad Alexander Dubcek, morto sabato scorso a Praga. Messaggi di cordoglio anche dal neoeletto presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton. Havel: «Il suo fu un tentativo ambizioso di rendere umano il comunismo». Il suo amico Slavik: «Era il simbolo di una battaglia comune di tutto il popolo cecoslovacco contro l'aggressione»

JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI

Se avessimo seguito la sua strada, il mondo sarebbe stato ben diverso. Tutti lo saremmo stati. Mikhail Gorbaciov, in partenza per Berlino, ha ricordato così Alexander Dubcek, morto sabato sera dopo due mesi di agonia per i postumi di un incidente stradale. Un saluto commosso è arrivato anche dagli Stati uniti dove il neoeletto presidente degli Stati Uniti Bill Clinton si è detto rattristato per la notizia della scomparsa del leader della Primavera di Praga. «Ma sono felice – ha aggiunto – perché prima di morire ha potuto vedere la rinascita della democrazia nell'est europeo».

Messaggi di cordoglio sono stati indirizzati al governo e al parlamento cecoslovacco da Major, da Napolitano e Spadolini, dal presidente del parlamento tedesco Rita Seessmuth. Vaclav Slavik, suo amico e compagno, lo ricorda «l'ira il simbolo comune di cechi e slovacchi contro l'aggressione». Anche se ora si parla di divisione dello Stato, con la morte di Dubcek tutti ricordano la necessità di mantenersi su una strada unitaria e democratica.

UN COMMENTO DI PIERO FASSINO A PAGINA 5

Il Papa: niente sesso in paradiso

SANTINI A PAGINA 11

Mambro: «Io ex terrorista di destra...»

PAOLOZZI A PAGINA 10

Sulla droga non potevate pensarci prima?

Ruffolo: «Craxi decise per tutti Noi tacemmo»

A PAGINA 7

LUIGI MANCONI

Prima della (moderata) soddisfazione c'è da dire – io credo – il dolore. Il dolore per quanti di questa legge sulla droga sono stati e continuano a essere le vittime. Vengono in mente loro, i carcerati e i suicidi nel momento in cui è comunicato inopinatamente che finora si è scherzato e che il presidente del Consiglio – alto esponente di quel partito che più di chiunque altro volle la legge – sembra disposto a rivederla radicalmente. Ma non potevate pensarci prima? E non si dica che bisognava mettere alla prova l'applicazione della normativa per constatarne il fallimento, perché tutto ciò che è successo lo si poteva agevolmente prevedere. Coloro che si opponevano alla legge (definiti sniffatori da quel delicato signore che è Gennaro Acquaviva) volevano che alla sofferenza della tossicomania non si aggiungesse altra sofferenza, quella della criminalizzazione e della carcerazione. E del conseguente e irreversibile peggioramento dell'intero sistema di vita e di relazioni del consumatore. Scienziati e giuristi, operatori e preti, farmacologi e poliziotti avevano messo sull'avviso, ma la partita venne giocata interamente da Psi e Dc, sul piano ideologico e elettorale sostenitori della legge volevano vincere. Gli oppositori – secondo quanto scriveva Salvo Andò, ministro dell'attuale governo, in un libro indimenticabile – erano «permissivisti» intenzionati a «compattare e gestire politicamente il mondo di emarginati che sta dietro il tossicodipendente». Dunque, la mobilitazione a favore della legge perseguiva, in primo luogo, l'intento di ridisegnare e ricollocare la figura del tossicomane, da soggetto debole (che va assistito e tutelato) a soggetto pericoloso (che va punito e segregato). Sfumava la tossicomania come problema terapeutico e come questione sociale e prevaleva la tossicomania come problema di ordine pubblico e come questione criminale. Questa la premessa e questo l'esito di una legge scellerata. Fatale pertanto che, all'interno della popolazione detenuta la percentuale di tossicomani e consumatori raggiungesse il 35%, fatale che vi fossero i suicidi di adolescenti sorpresi con qualche grammo di hashish, fatale che crescesse lo stato di degrado psicologico e sociale dei consumatori.

Ora c'è l'annuncio delle intenzioni del presidente del Consiglio. Dal poco che se ne sa, il cambiamento potrebbe risultare significativo. E tuttavia le nuove norme non devono risolversi in un compromesso mediocre. Domanda che fine farà la dose media giornaliera? Se dovesse sopravvivere nell'attuale formulazione, la situazione non cambierebbe di molto: andrebbero in galera comunque quanti detengono sostanze in quantità superiore a quella che un criterio antiscientifico ha indicato come consumo medio giornaliero del tossicomane. In tal caso, il referendum resta interamente valido.

D'altra parte, si deve lavorare per ottenere l'abolizione di quell'articolo della 162/90 che limita la libertà terapeutica del medico nella cura della tossicodipendenza e una normativa che ampli la possibilità di scarcerazione dei detenuti malati di Aids e sieropositivi gravi. Infine, ma per certi versi è il discorso più importante, si tratta di rilanciare con forza il programma di legalizzazione. L'abolizione del carcere per i consumatori non modifica la situazione del mercato degli stupefacenti: esso resta interamente nelle mani della criminalità organizzata. E questa la causa maggiore della trasformazione in senso criminale del tossicomane e dunque la ragione principale della crescita del numero di detenuti tossicomani: individui diventati scippatori o rapinatori o spacciatori per procurarsi la dose alle condizioni e al prezzo stabilito dal mercato clandestino. Quanto ancora si dovrà aspettare perché ci si tenda conto di questo.

ROBERTO BETTEGA

Chi fermerà il Milan? Io scommetto sul Toro

Se Torino ride propongo di dosi come la vera alternativa al Milan. Roma prima e Lazio rendosi forte sempre più prossima e sampdoriana. Mentre scrivo già è giunta la notizia delle dimissioni di Giorgi dalla panchina genoana, ma altri allenatori sono in bilico: Ranieri, Boskov. Ma ora parliamo di questo Milan che aveva illuso parecchi dopo il confronto con il Torino e che invece ha ribadito inequivocabilmente di che stoffa è fatto travolgendo il povero Napoli di Ranieri.

Vorrei spiegare perché intendo il Torino e non l'Inter e Sampdoria l'alternativa al Milan. La sfida del Meazza non mi ha proprio affatto entusiasmato, un pressing consiglio – ammetto – di mezzo al campo e poi di stringere che costume. La squadra di Bagnoli fa l'altro sentito scontro tra partito e senza di Schillaci. Non so se l'Inter si è restituita a Pancev o se il macedone sia un corpo estraneo nell'Inter: egli non propone gioco, il compagno della squadra lo sostiene come le sue qualità ed anche i suoi limiti vorrebbero. I figuri strigliati dalla quaterna fiorentina di quindici giorni fa si sono a loro volta amoccati in quel centro campo affollatissimo. Ecco perché la Torino calcistica può ambire al successo odierno considerarsi l'avera alternativa al Milan.

Ed ora al versante Torino-Roma. Le prodezze pitolline accomunate nella delusione odierna avevano un'estinzione del tutto diversa. Se Zoff può ricomparire giustificazione motivazioni precise ed incontrovertibili (assenza di Giacomini e sospetto sviscerato dell'arbitro Magliulo), sotto di sottazione dirigenziale Boskov è un po' più difficilmente giustificabile. La sua Roma nel primo tempo ci ha fatto dei secondi 45 minuti al Zurigo, una quarantina di minuti di gioco pregevole non sembra nascere ed infondere concentrazione e volontà, ed in un certo senso le sue scelte di schieramento possono lasciare perplessi. In comune Zoff e Boskov hanno il problema del portiere, anche sul tecnico giallorosso per lo meno ci ha messo – o no alla panchina.

Allenatori sotto tiro diretto. Come sempre vi rispondo. Ma allora permettetemi di fare i complimenti a Mazzone: uomo giusto al posto giusto, ossia in una squadra che sa come ottenere quel che vuole ottenere. Ogni domenica lascio in volontà mancante qualcosa o qualcuno indietro. Non me ne voglia, ma per questo non posso far mia neanche una nostra azzurra che dopo decenni in quel di Scozia si è messa in una sfida importante se non decisiva per un viaggio nella Usa con Bora[illegible]. Ancora un'ordine che il prossimo turno di campionato fa rabbrividire: Torino-Lazio e Milan-Inter.